

Articolo tratto dal numero n. 51 marzo 2015 de <http://www.lascolapossibile.it>

Raccontarsi in una scatola

Un laboratorio con i più piccoli per mettere in scena la realtà

Didattica Laboratoriale - di Cattaruzza Mariella

È una bella giornata di sole di una primavera lontana nel tempo ma non nel ricordo. Sono seduta sull'erba con le gambe incrociate e il mio sguardo è concentrato su una scatola di cartoncino azzurro che le mani, solitamente impazienti, hanno appena sagomato. La scatola è vuota e aspetta di essere riempita di terra, di sabbia, di oggetti miniaturizzati che mi sono portata da casa e di altri tesori che ho raccolto qualche ora prima durante una passeggiata nella campagna circostante.



Sto partecipando ad un laboratorio, uno dei tanti percorsi formativi scelti per rafforzare e promuovere nuove competenze in ambito educativo, indispensabili per la mia professione. E' anche un'ottima occasione per confrontarmi con altre colleghe che, come me, hanno aderito con entusiasmo alla proposta di Paola Tonelli, nostra poliedrica maestra e ideatrice della scatola azzurra.

Scelgo una terra nera e grossolana da associare ad una sabbia chiara e fine con le quali copro il fondo della mia scatola improvvisata. Per questa operazione, utilizzo il palmo di entrambe le mani con le dita aperte al massimo per spargere le terre provando un piacere bambino che evoca immediatamente sensazioni ed emozioni lontane. Separo i materiali in due nette macchie colorate che subito dopo collego attraverso una linea di sassi. Scelgo nel mucchietto dei tesori un buon numero di fiori e di foglie che dispongo, solo apparentemente a caso, sul letto di terra e sabbia. Non c'è una consegna esterna, io stessa non mi chiedo cosa voglia fare, non sembra avere un progetto in mente, o almeno è ciò che credo in quel momento. Le dita si muovono lentamente nel raccogliere gli elementi naturali e nel posarli nella scatola.

Ciò che prevale è la sensazione di benessere, di libertà, il piacere di fare qualcosa per il solo piacere di farlo, senza giudizio, senza bisogno di dimostrare niente a nessuno.

Posso sbagliare, cambiare, distruggere e ricostruire, mescolare, creare, dividere e unire....Posso adottare un personale canone estetico per tracciare segni, creare macchie di colore, dare senso alle forme e nessuna forzata spiegazione.

Questo contenitore di cielo e di acqua, di aria e di terra, di gioia e di nostalgia, di spiagge e di boschi mi accoglie adulta e bambina offrendomi serenità e pace. L'ultimo oggetto che aggiungo al quadro di un momento o di tutta una vita è una bambolina che raffigura un neonato, simbolo di quel mondo infantile che ho professionalmente abbracciato e, insieme, di uno stato interiore ancora spalancato allo stupore e alla meraviglia della scoperta e della sorpresa.

Sono trascorsi altri anni e sono seduta su una seggiolina nel laboratorio del nido dove lavoro da tempo e osservo. Ho davanti a me sei bambini di circa tre anni **intenti a giocare con la scatola azzurra** (Con questo progetto Paola Tonelli ha vinto, nel 1986, un concorso nazionale per la progettazione di nuovi prototipi bandito dalla rivista "Bambini"- Edizioni Junior).

Questo strumento didattico, pensato e realizzato da Paola Tonelli negli anni ottanta per i bambini della scuola dell'infanzia, nasce in seguito all'incontro della Tonelli con il lavoro di Dora Kalf, ideatrice della terapia analitica "SANDPLAY".

"Può accadere che a scuola i bambini abbiano più limiti che possibilità. Quando si gioca con la sabbia non si hanno "modelli", non esistono canoni di gioco e ci si sente liberi."

Da queste parole della Kalf, a noi giunte attraverso gli appunti di Paola Tonelli presi durante quell'incontro di formazione, è scaturita la riflessione che da allora anima gran parte dei laboratori condotti dalla nostra maestra sull'uso della scatola azzurra, adottata da tempo anche nei nidi con funzioni diverse a seconda dell'età dei bambini. Nel corso del primo anno di vita, alla scatola si privilegia un grande telo azzurro posato sul pavimento di una stanza nella quale vengono tolti gran parte dei giocattoli.

Il telo viene abbondantemente coperto di farina di mais e ai bambini già in grado di muoversi, viene offerto un percorso di crescita e conoscenza attraverso l'esperienza sensoriale dell'intero corpo nei confronti di questo materiale dalla consistenza granulosa e, a differenza della sabbia, commestibile.

Inizialmente non si propongono al bambino strumenti con i quali raccogliere o travasare la farina, per dargli la possibilità di sperimentare la sensazione prodotta dalla ruvidità del mais e il piacere di immergersi completamente o parzialmente in un materiale morbido, plastico e, contemporaneamente, sfuggente.

Ho chiara l'immagine della meraviglia con cui i più piccoli osservano la farina scorrere come una leggera carezza tra le piccole dita quando la mano stretta a pugno si apre per liberare quell'oro afferrato con tanta curiosità poco prima. Oppure vedo ancora un bambino seduto sul telo con lo sguardo concentrato sui movimenti della mano che, a dita distese, spazzano avanti e indietro la farina scoprendo l'azzurro del fondo nel monotono quanto sorprendente andare e venire del pendolo.

Concentrazione, scoperta, ripetizione caratterizzano quel fare impegnato, stupito, determinato a lasciare un segno, una traccia, i primi fuori da sé.

In seguito al bambino vengono offerti cucchiai e bicchieri trasparenti per i travasi e la farina è contenuta in una scatola azzurra

che può essere anche un vecchio cassetto di legno dipinto o una lettiera per i gatti. Il confine dato dalla scatola quale contenitore necessario di azioni ed emozioni non rappresenta il limite per relazioni tra pari impegnati a manipolare e travasare in coppia.

Si osserva spesso un gioco parallelo fatto di sguardi, sorrisi e di mani che s'incontrano. Ma è nella sezione dei bambini più grandi del nido che la scatola azzurra, dopo aver consentito esperienze sensoriali e manipolative, assume altre funzioni di gioco, tra tutte quella simbolica.

All'interno della scatola possiamo ora mettere sabbia o terra, asciutta o umida, mentre a lato, posizioneremo piccole scatole colorate contenenti materiali naturali (foglie, sassi, legnetti, conchiglie ecc.) frutto delle interessanti esplorazioni dei bambini e delle loro raccolte in giardino. Ad essi si aggiungono oggetti in miniatura: animali, pupazzetti, cassette, alberelli....

Per ogni categoria di oggetti ci sarà un contenitore di un colore ben preciso **per indirizzare il bambino verso la diversificazione e la classificazione dei materiali per caratteristiche affini**: scatola rossa per le cassette, verde per gli alberi, verde scuro per i materiali naturali, gialla per gli animali, rosa per i personaggi. In una scatola più grande arancione si trovano la sabbia, una paletta e un setaccio per facilitare la raccolta alla fine del gioco degli oggetti immersi nella farina.

Ritorno ora alla mia condizione di attenta osservatrice dei sei bambini di tre anni nel laboratorio del nido. Sono arrivati sorridente e di corsa nella stanza con l'intenzione dichiarata di giocare con la scatola azzurra. Sul tavolo sono già disposte le sei scatole e, al centro, il corredo delle miniature nei loro contenitori colorati. Ognuno ha scelto una postazione senza litigi o contestazioni perché sanno che c'è un posto per tutti e manifestano il desiderio d'incominciare. La prima operazione è stata quella di versare la sabbia nella scatola dosandola bene per non sprecarla facendola cadere sul pavimento. Tante piccole mani si sono mosse contemporaneamente come in una danza ordinata nella quale ciascuna conosce l'effetto del proprio movimento e l'importanza della sintonia. Ben presto l'azzurro del fondo in ogni scatola sparisce sotto mucchietti di sabbia che prende vita in piccoli vortici disegnati da dita frettolose. C'è chi indugia nel piacere di una morbida carezza, chi spinge con forza la terra sui bordi e ammuccia, ammuccia battendo con forza sulla montagnola neonata, chi ancora già fruga nelle scatoline organizzando il tesoro da usare nel proprio azzurro privato. Ancora qualcuno si muove in cerca di oggetti e di idee, patteggia, organizza, osserva....e io con loro.

Su quel formicaio laborioso cala la quiete di un gioco per ora solitario e silenzioso. In ogni scatola sabbia, oggetti e mani che si muovono in fretta, piano, posate sul bordo in attesa di fare, di raccontare. Sta per aprirsi il sipario su sei piccole vite raccolte nelle scatole di cielo e di acqua, di terra e di aria, di gioia e di nostalgia, di spiagge e di boschi. **Io ascolto e aspetto, spettatrice unica e privilegiata di spettacoli sempre diversi, di emozioni leggere, di rabbie raccolte.**





Sul palcoscenico di Vanessa si scontrano a testa bassa due pony, sostenuti e insieme spinti con forza l'uno contro l'altro dalle sue piccole mani. I gesti della bambina si ripetono come in un incessante rintocco mentre tra gli zoccoli che sollevano piccole nuvole di sabbia appare e scompare un cavallino dimenticato. Vanessa ha la fronte aggrottata, lo sguardo fisso sui due pony e la tensione delle braccia tese nella continua alternanza dello scontro e dell'allontanamento dei due pupazzi mentre bisbiglia parole che solo lei vuole ascoltare. Credo di capire perché si ostini in questo gesto catartico, lei cavallino dimenticato che annaspa nella sabbia tra un calcio e l'altro degli zoccoli sempre più duri.

Sono un'educatrice non una terapeuta: osservo e penso che, per fortuna, Vanessa ha il suo palcoscenico dove liberare le emozioni dolorose che accolgo e faccio mie mentre lei alza gli occhi, smette il suo soliloquio, mi osserva e risponde sorridendo al mio sorriso. Le rughe sulla fronte finalmente distese, Vanessa si avvicina a Camilla, poggia le mani a penzoloni sul bordo della sua scatola in attesa di un segno che presto arriva: *"Vanessa, guarda, ho messo qui tutti i sassi. Prendi le conchiglie...."* La bambina entra con garbo nel gioco dopo l'assenso dell'amica; ridono mentre quattro piccole mani ordinano in cerchio sassi e conchiglie come perle di una preziosa collana. Intorno a loro le scatole si sono trasformate in altri scenari: piccoli oggetti in fila, in mucchio, in tondo raccontano storie senza parole.

Mariella Cattaruzza, Educatrice di nido, Comune di Roma